

## Ferrovie e sviluppo al Sud solo le briciole

Il Mattino 14 giugno 2015

Quanto si investe per le politiche di sviluppo territoriale, ed in particolare per il Mezzogiorno? Quali sono le dinamiche degli ultimi anni? E' possibile dare una risposta assolutamente precisa a queste domande grazie ai dati ufficiali recentemente diffusi dall'Agenzia per la Coesione Territoriale, aggiornati al 2013. Rappresentano un'eccellenza italiana: grazie ai cosiddetti "conti pubblici territoriali", è infatti possibile ricostruire l'effettiva spesa nei territori, evitando errori e duplicazioni; uno strumento fondamentale per capire che cosa succede. Inutile dire che la quantità di spesa è solo un corno del problema: conta anche la qualità. Ma se non c'è investimento, non c'è qualità che tenga.

Parliamo di spesa in conto capitale (cioè per infrastrutture e contributi agli investimenti). Nel Mezzogiorno nel 2013 è stata pari a 15,7 miliardi di euro. Una cifra grande, ma che non deve impressionare: è stata di 45,9 miliardi nel CentroNord. La dinamica della spesa al Sud è nettamente decrescente: il valore corrispondente per il 2008-09 era molto superiore (anche espresso in euro correnti, cioè senza contare l'inflazione), pari a circa 21 miliardi. La quota del Sud sul totale nazionale è sempre piuttosto modesta; si aggira intorno al 35% (con un calo nel 2013). Questo significa grosso modo che la spesa in conto capitale procapite è molto simile in tutto il paese; da questo punto di vista la conclusione è chiara: l'Italia non fa, da tempo, nessuno sforzo particolare di investimento nel Mezzogiorno; non a caso all'inizio del secolo ci si era dato l'obiettivo, mai raggiunto, di portare la quota del Sud al 45%. Con la crisi finanziaria la spesa per gli investimenti pubblici, si è poi fortemente ridotta in tutto il paese; l'impatto di questa riduzione è stato particolarmente forte al Sud, dove le necessità infrastrutturali e di investimento sono molto maggiori.

Il quadro diventa un po' peggiore se invece che ai dati precedenti - che si riferiscono alla "pubblica amministrazione" a tutti i livelli (nazionale, regionale, locale) - si guarda al "settore pubblico allargato", che comprende anche le grandi imprese pubbliche, in primis ANAS e Ferrovie. Le dinamiche sono simili, ma la quota del Mezzogiorno è ancora più bassa. La spesa procapite del "settore pubblico allargato" è da un decennio più alta nel CentroNord rispetto al Mezzogiorno. Questo dipende da scelte politiche, che si ripercuotono su comportamenti di investimento diversificati. Mentre per l'ANAS gli investimenti nel Mezzogiorno sono relevantissimi (circa il 70% del totale nel 2013, con un aumento nel 2011-13 rispetto al passato), per le Ferrovie il Sud è come se non esistesse. La quota di spesa nel Mezzogiorno nel 2013 è stata un risibile 14,3%, con una forte contrazione nel 2012-13 rispetto al passato. Non sorprende che non ci sia quasi traccia di cantieri ferroviari al Sud, e che il recente Documento di Economia e Finanza certifichi che nel 2014 la spesa per la Napoli-Bari sia stata pari solo a 77 milioni (un terzo di quanto previsto per quell'anno). Con questo ritmo, considerando che l'opera vale circa 6 miliardi e sono stati spesi in totale 500 milioni, è aritmeticamente dubbio che sarà completata prima della fine del XXI secolo.

Attenzione: tutte queste cifre comprendono sia le risorse ordinarie, sia quelle "aggiuntive" nazionali, sia quelle "aggiuntive" europee (incluso il cofinanziamento). Le cifre appena viste certificano allora quanto noto da tempo: cioè che le risorse "aggiuntive" di cui tanto si parla, non sono effettivamente aggiuntive, ma solo sostitutive di una spesa ordinaria che è molto più bassa nel Mezzogiorno. Nel 2013 la spesa ordinaria del settore pubblico allargato nel Mezzogiorno, procapite, è stata appena il 60% di quella nel CentroNord. Solo se si sommano le risorse "aggiuntive" (che invece si dovrebbero aggiungere a livelli uguali), ci si compensa un

po'. Ma anche da questo punto di vista i dati dei Conti Pubblici Territoriali ci danno un'altra preziosa informazione. Il livello delle risorse europee tiene; mentre decresce molto la spesa del Fondo Sviluppo e Coesione (ex FAS) che nel 2013 è circa la metà dei livelli del 2006-07. Tradotto: gli investimenti pubblici al Sud ci sono – su livelli insufficienti e in diminuzione – perché ci sono le politiche europee; non certo perché ci sono le politiche italiane di sviluppo territoriale.

Un ultimo importante calcolo è possibile grazie ai dati dell'Agenzia per la Coesione. Quanto pesano le "risorse aggiuntive" per il Mezzogiorno sul totale della spesa pubblica italiana? In altri termini: quanta parte dell'intervento pubblico totale italiano (tutta la spesa, corrente e in conto capitale) è destinata allo sviluppo del Sud? Il dato, per la media dell'ultimo triennio, è l'1,1%, non certamente grande. Ma l'aspetto più interessante è che la stessa percentuale per gli anni 2000-02 era del 2,1%: il ruolo dello sviluppo del Mezzogiorno, rispetto a tutti gli obiettivi dell'azione pubblica italiana, si è quindi pressochè dimezzato. Se non si torna ad investire nel Sud, è difficile aspettarsi grandi cambiamenti positivi.

Questo calcolo consente infine di mettere in luce anche un altro aspetto fondamentale. Se si rapportano le stesse "risorse aggiuntive" per il Mezzogiorno all'intervento pubblico totale nel Mezzogiorno (e non in tutta Italia, come appena visto), la percentuale dell'ultimo triennio è 3,7%. Questo indica chiaramente più cose: che questa cifra deve crescere molto; che non si può imputare a queste politiche (relativamente piccole) le difficoltà dell'area; ma soprattutto che bisogna guardare con grandissima attenzione quantità e qualità della spesa corrente al Sud; istruzione, sanità, welfare sono i canali principali dell'azione pubblica. E da come stanno cambiando e cambieranno dipenderà moltissimo il Mezzogiorno del futuro.

Gianfranco Viesti